



zare entro settembre utilizzando i tempi riservati all'opposizione. Ma Bersani prima di tutto ha voluto formalizzare attraverso il voto della Direzione che questa è «la» proposta del Pd. Anche per evitare che si ripresentino tensioni interne tra sostenitori del referendum per il ritorno al proporzionale proposto da Stefano Passigli e quello per il ritorno del Mattarellum sostenuto tra gli altri da Walter Veltroni e Arturo Parisi. «In entrambi i casi - dice non a caso Bersani - gli esiti non sono coerenti con le proposte del Pd. Credo dunque che sia da sostenere la nostra proposta». E per essere ancora più chiaro, visto che nei giorni scorsi era stato sondato per avere la possibilità di raccogliere le firme per i quesiti alle Feste del Pd, aggiunge che «caso mai noi raccoglieremo le firme sulla nostra proposta per una legge d'iniziativa popolare».

Alla fine il voto sancisce una sostanziale unità, sia quello sulla relazione di Bersani con 166 voti favorevoli e 9 astenuti (Parisi e veltroniani come Tonini e Melandri) che quello specifico sulla legge elettorale con quattro astenuti e tre contrari (i prodiani Santagata, Zampa e Parisi, per il quale il referendum è «l'unica stra-

Astenuti e contrari
Veltroniani e prodiani non votano a favore della bozza Violante-Bressa

Costi della politica
Tema vero da affrontare però senza concessioni all'antipolitica

da»). Il fatto che i due fronti referendari non intendano però ritirarsi (Castagnetti dice che lo faranno se lo fa prima Passigli, che dal canto suo non reagisce bene nel vedere la sua proposta di «raccolta congiunta» di firme contro il Procellum cadere nel vuoto) potrebbe però creare ancora problemi. Non a caso Bersani (che ha un lapsus e chiama Pci il Pd) dice che il partito «è una sorta di bene pubblico, è un bene comune che dobbiamo maneggiare con cura perché non c'è altra roba in giro».

Nessuna divisione invece sulla necessità che il Pd lavori sui costi della politica, che Bersani definisce un «tema vero» che va affrontato senza fare concessioni all'antipolitica («abbiamo già visto 15 anni fa che porta solo danni al Paese») e distinguendo bene le responsabilità: «Noi abbiamo presentato un decalogo fatto non di parole ma di iniziative e proposte parlamentari, non accettiamo che si spari nel mucchio». ♦

Intervista a Daria Colombo

«D'Alema, finalmente Movimenti e partiti: due anime da unire»

Fu fra le ideatrici dei girotondi e ha letto con favore l'intervento del presidente del Copasir: se il Pd cattura questa gente, l'antipolitica avrà meno presa

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

Era ora che D'Alema lo dicesse: i movimenti fanno bene alla coesione civica! E io ho sempre cercato di unire due anime: una che lavora dentro i partiti, e una che lavora fuori». Plaude Daria Colombo, leader storica dei girotondi, vincitrice dell'ultimo Bagutta *Meglio Dirselo* (Rizzoli) all'uscita «movementista» di D'Alema su *ItalianiEuropei*, ripresa su *l'Unità* di ieri. E intanto annuncia una nuova ondata: via il governo. Con tanto di nastro arancione da indossare: «appello arancione/blogspot.com». Invito già sottoscritto da 50 cittadini qualsiasi e 50 intellettuali, tra cui Veca, Tabucchi, Gaslini e tanti altri.

Daria Colombo, Massimo D'Alema loda lo spirito pubblico dei movimenti scesi in piazza di recente e dice che non hanno nulla di antipolitico. È contenta?

«Contentissima, io lo dico da dieci anni. Fin dall'epoca dei girotondi. E averle dette certe cose, mi ha procurato attacchi, sia da parte dei movimentisti, che dal fronte opposto. Certo un po' mi meraviglia, sentire le stesse cose oggi da D'Alema. Ma lui è un uomo intelligente e prima o poi lo doveva capire: che i movimenti sono una forza civile coesiva e non antipolitica...»

Non teme in alcun modo contraccoppi antipolitici, di cui alla fine possa approfittare la destra?

«Non bisogna mai fare del qualunquismo antipolitico e io mi sono mossa sempre in questa direzione: coniugare partiti e spinte civiche. Altrimenti quel rischio c'è. Va pure detto però che la politica

Chi è
Scrivere romanzi
È compagna di Vecchioni



DARIA COLOMBO
NATA A VERONA, 13 APRILE 1955
GIORNALISTA, SCRITTRICE, ATTIVISTA

Segue le sue passioni: teatro, architettura, collabora con riviste e quotidiani. Nel 2001 è fra le ideatrici dei Girotondi. Da allora l'impegno politico è centrale. Nel 2010 è uscito il suo primo romanzo, «Meglio dirselo», per Rizzoli. È compagna del cantautore Roberto Vecchioni.

CAMERA VS SPIDERTRUMAN

Mentre Montecitorio smentisce parte delle sue rivelazioni, l'ex precario della Camera che su Facebook si firma Spider Truman ipotizza una manifestazione «sotto i palazzi del potere»

è cambiata e non è più fatta come nel secolo scorso. Deve aprirsi alla società civile, che è fatta di tanti luoghi, tutti legittimi e tutti portatori di istanze dinamiche. Nel merito va ricordato che i movimenti di ultima generazione, dai girotondi in poi, non sono generici o pregiudizialmente antiberlusconiani e «anticasta». È una spinta sociale basata sui fatti: su diritti negati e istituzioni violate. I giovani e le donne reclamano giustizia, dignità e legalità. Per questo il rischio del populismo è molto ridotto rispetto al passato, proprio per i valori di coesione civica in gioco, che stanno ben dentro questi movimenti».

Ma lei ritiene che debba esserci un partito di massa di riferimento, con le sue bandiere, la sua identità e le sue iniziative?

«Certo che sì, un partito popolare e di massa, ma aperto e permeabile anche ai non iscritti. Pensi che io avrei voluto regolare anche i girotondi, con strutture meno liquide e non personali-

Collegamento

Sono a favore di una struttura ponte tra Partito Democratico e associazioni e movimenti

Per colpa di chi

«La crisi economica e sociale di questi anni non è colpa della "casta", ma della politica di governo di Berlusconi e della Lega»

stiche. Ad esempio, oltre che a primarie regolate, sono a favore di una struttura ponte tra Pd e associazioni. Una sorta di stati generali permanenti delle associazioni, per dare parola organizzata alla società civile».

La «casta», tema controverso. Esiste a suo avviso, oppure è un argomento fuorviante e «di destra»?

«Ci vuole equilibrio a riguardo. Dipende da come si declina la questione. La crisi e gli squilibri economici non sono colpa della «casta», bensì delle politiche di questa destra. E ridurre certi privilegi non basta a risanare il bilancio. Certo il tema acquista risalto con la finanziaria e le sue ingiustizie. Magari è solo un fatto simbolico, ma ridurre i privilegi della politica sarebbe un bel segnale, prima che finga di farlo Berlusconi». ♦